

## Riparazione, dovere dell' ora

Quando Biagio Pascal parlava di Gesù Cristo che « sta sulla Croce in agonia sino alla fine dei secoli » annunziava una misteriosa e tragica realtà che, a ben considerarla, mette i brividi in ogni cuore credente e amante.

Inutile chiudere gli occhi e fare a meno di pensarci: è sempre viva e attuale la scena di quel lontano venerdì del mese di Nisan, quando l'Uomo-Dio fu affisso alla croce tra il ludibrio dei suoi nemici e lo scherno del suo popolo.

Tutte le circostanze della Passione si ripetono lungo i secoli, ai giorni nostri: ancor oggi dei Giuda lo baciano, dopo averlo venduto, e non per trenta denari soli, e non una volta sola; ancor oggi dei Pilato, pur forse riconoscendolo innocente, lo abbandonano alla demenza deicida delle plebi incoscienti.

E c'è chi insozza il suo Volto adorabile; chi Lo flagella, e chi Lo incorona di spine; chi Lo rinnega e chi si vergogna di Lui. Tutti gli errori, tutte le rivolte, tutte le vendette e le ingiustizie; tutte le miserie fiorite dalle sterminate praterie delle vergogne, delle depravazioni, delle viltà; tutte le passioni staffilate dalle ambizioni, trascinate dai sensi, travolte dalle lussurie; tutti i delitti scaturiti dagli abissi del male; tutte insomma, le mani del vizio e della colpa, si levano contro di Lui, il Re della « vita » e della « luce », della libertà e della salvezza.

E allora?

E allora, ecco il dovere che dobbiamo sentire quanti siamo, sacerdoti e laici vigili e coscienti: riparare! Forse nel frastuono e nel ritmo della vita moderna, presi da tante assillanti necessità materiali e sociali, lanciati a pieno nel vortice che mai non posa delle nostre giornate pienissime, abbiamo dimenticato questo richiamo della fede e dell'amore; oppure l'abbiamo creduto una semplice pia pratica di animule devote e sentimentali.

No: la riparazione è una verità profondamente seria e dogmatica, che poggia sul dogma e dal dogma fluisce come rivo da fonte.

Essa ha un duplice significato: morale e materiale, e cioè: « compensare » Gesù Cristo delle enormi offese che riceve; « ricostruire » Gesù Cristo negli individui, nelle famiglie, nella società. Due effetti, infatti, produce il peccato: ingiuria Dio; perde gli uomini. Con il primo, ruba a Dio l'onore, con il secondo le anime redente dal suo Unigenito. Ora la riparazione si oppone, direttamente a questi effetti del peccato, come una continuata redenzione.

Essa fa suoi gli interessi divini; si adopera alla restaurazione dell'onore di Dio e della sua amicizia coll'umanità; tende ad una finalità suprema che è il riconoscimento dei diritti regali di Gesù Cristo sul mondo intero.

Il riparatore eleva alto nell'aria il grido dell'amore e dell'ardore apostolico che scaturì dal cuore di S. Paolo: « oportet Illum regnare »; e in ginocchio, nella preghiera e nella penitenza, mormora singhiozzando le preghiere più accese:

— « Miserere nostri, Domini, miserere nostri ».

— « Parce, Domine, parce populo tuo ».

— « Omnis terra adoret Te et psallat Tibi: psalmum dicat nomini tuo, Domine ».

Senza dubbio — ed è di fede — il riparatore unico e supremo è Gesù Cristo. Egli è venuto al mondo proprio per questo, per restituire all'uomo la vita soprannaturale perduta; per compensare con i suoi meriti infiniti l'ingiuria recata al Padre dai peccati del genere umano; per espiare con le sue sofferenze nella sua carne innocente l'amore disordinato di sè, che è la causa di ogni male. « Tu non hai voluto nè vittime, nè oblazioni, ma mi hai formato un corpo; non hai gradito nè olocausti, nè sacrifici espiatori. Allora io dissi: ecco vengo » (Ebrei, X, 5).

Ma la sua redenzione, benchè sovrabbondante, anzi di valore infinito, richiede ed esige la nostra cooperazione di lodi e di soddisfazioni.

E' l'insegnamento della Sacra Scrittura; è l'insegnamento della Chiesa. E qui si entra in un dogma che unisce terra e cielo, passato e presente, che ha un'apertura infinita su orizzonti infiniti; che in altri campi è la legge della gravitazione universale e la spiegazione teologico-filosofica della storia: il dogma del Corpo Mistico e della Comunione dei Santi. Individui e popoli sono strettamente solidali e uniti in un corpo non solo tra di loro, ma con Gesù Cristo, loro Capo, « dal quale tutto il corpo compaginato e connesso per via di tutte le giunture di comunicazione, secondo l'operazione proporzionata di ciascun membro, prende l'aumento proprio del corpo per la sua edificazione nella carità » (Efes., IV, 15).

Egli è la vite, noi i tralci; Egli il primogenito dei molti fratelli; Egli il capo, noi le membra; e tutti insieme formiamo la sua persona mistica, il Cristo completo, il « Christus totus » di cui parla S. Agostino « non solum Christi estis, sed Christus estis ». Da una sì stretta unione della nostra vita con quella di Gesù Cristo, deriva evidentemente la nostra intima collaborazione con Lui anche nell'opera precipua della sua incarnazione, che è la redenzione dell'umanità. Per S. Paolo, il cristiano non è soltanto il redento, ma il redentore dei suoi fratelli, « compiendo nella sua carne quello che manca alla redenzione di Cristo ». Il mondo per salvarsi, ha bisogno di tutti i suoi salvatori, di Gesù che è il primo e insostituibile Salvatore; e di ciascuno di noi che in Lui rinati, in Lui viventi, siamo chiamati a collaborare alla medesima finalità.

La legge della solidarietà ha perduto il genere umano, la legge della solidarietà lo deve salvare. La missione di Gesù è dunque una missione ontologica e obbligatoria per tutti i cristiani che sono altri Gesù: rendere onore al Padre, riparare le ingiurie che gli si recano, salvare i fratelli.

Riparazione: dovere di fede.

E dovere d'amore. « *Da amantem* — direbbe S. Agostino — *et sentiet quid dico* ». Ogni vero amore è fiamma che tende a salire, è fiamma che tende ad unire e fondere. Il sospiro dell'amore è l'unità. I sentimenti, i dolori, le gioie dell'uno, diventano sentimenti, dolori e gioie dell'altro. Così è avvenuto nei nostri Santi, da S. Paolo a S. Francesco, a Gemma Galgani.

Basta guardare — dico da vicino, dico con riflessione — un Crocifisso, e comprendere subito il nostro dovere. Basta affacciarsi un poco sul mondo, vedere questo fiume di fango che passa tutto travolgendo con le sue acque limacciose, e sentirsi stringere il cuore e accendere un desiderio. Oh poter espiare il male, riscattare il mondo, portarlo a Gesù sulle proprie mani crocefisse, diventare l'Ostia del Sommo ed Eterno Sacerdote, essere per il Padre con Gesù e in Gesù un solo e medesimo olocausto.

Tocca a noi sacerdoti risvegliare queste idee e inculcare questi doveri tra le anime migliori che ancora costellano la terra — e sono tante, mi si creda; e più generose di quel che si creda.

Ma prima ancora occorre che siamo convinti noi sacerdoti del dovere, del valore, della necessità della nostra riparazione personale.

Ecco: penso ai nostri fratelli di sacerdozio che hanno abbandonato la Chiesa... tradito l'Amore... rinnegato il Maestro: e sono migliaia, mi dicono. Perché proprio noi sacerdoti non iniziamo un turno mensile di riparazione con ore di adorazione notturna e di Sante Messe per il loro ritorno? Ai sacerdoti di buona volontà raccogliere questo timido appello, concretizzarlo, tradurlo in pratica (1).

MONS. VINCENZO FARAONI  
*Seminario regionale di Fano*

(1) Accogliendo il pressante invito alla riparazione lanciato da Padre Mathéo, l'Opera Regalità di N. S. G. C. ha organizzato, fin dal 1929, l'Adorazione notturna nelle famiglie e offre mensilmente il testo dell'Ora santa attraverso il suo periodico « *Adveniat* ».

Tra i 40.000 adoratori attualmente iscritti vi sono molti Sacerdoti.

Per informazioni rivolgersi all'Opera Regalità, Via Necchi, 2, Milano.